

Un paziente Covid costa 6.500 euro

► A fare l'analisi dell'impatto della pandemia nel 2021 è il Piano integrato di attività e organizzazione dell'Ulss

► Le 2.232 dimissioni hanno richiesto oltre 14 milioni, tra le degenze in rianimazione e quelle in area medica

L'EMERGENZA

PADOVA Curare e dimettere i pazienti positivi nel 2021 è costato all'Ulss Euganea 14 milioni e 698 mila euro. A tanto ammonta il valore della produzione dei ricoveri Covid, calcolato sulla base delle linee guida ministeriali e delle diagnosi, messo nero su bianco dal Piano integrato di attività e organizzazione 2022-2024. Il documento di programmazione e governance, approvato ieri dall'Ulss, è stato previsto dal "Decreto reclutamento" in attuazione degli obiettivi fissati dal Pnrr sulla trasparenza delle pubbliche amministrazioni.

LA SPESA

Tra i vari aspetti, il Piano mostra una chiara fotografia dell'impatto della pandemia sull'attività e sui conti dell'Euganea. Lo scorso anno sono stati dimessi 2.232 pazienti Covid, che hanno assorbito da soli oltre 41 mila giorni di degenza. In media ogni ricoverato è rimasto in ospedale 18 giorni, pesando sulle casse della sanità padovana per 6.585 euro. È comunque importante sapere che un letto di terapia intensiva assorbe molte più risorse economiche rispetto a un letto di degenza in area medica. Facendo un confronto temporale, il costo di gestione dei pazienti Covid risulta in crescita: nel 2021 si fermava a 9 milioni di euro per 1.662 dimessi.

«Si prevede, anche per il 2022, un forte impatto della pandemia sull'attività di ricovero, soprattutto durante i mesi invernali - spiega l'Ulss - Anche sul fronte dei ricoveri l'anno 2021 è stato fortemente influenzato dall'epidemia. I dimessi con diagnosi Covid nel 2021 hanno rappresentato il 5,8% dei dimessi totali; a fronte di una percentuale del 4,2% nel 2020». Sono stati 267 i posti letto dedicati al Covid tra Schiavonia, Piove di Sacco, Camposampiero e Cittadella.

IL TERRITORIO

Non sono solo i ricoveri a definire i contorni dell'emergenza

L'EUGANEA COMMENTA: «ADESSO DOBBIAMO GARANTIRE SERVIZI OLTRE LA FASE ACUTA, COME IL TRACCIAMENTO DEI CASI POSITIVI»

sanitaria nel padovano. Il Dipartimento di Prevenzione nel 2021 ha preso in carico con inchiesta e contact tracing circa 17 mila persone, con un numero di contatti tracciati che arriva addirittura a 162 mila. Il gruppo di operatori, inoltre, ha ricevuto 4.300 segnalazioni da istituti scolastici per presenza di casi positivi nelle classi. I provvedimenti di automonitoraggio e quarantena hanno coinvolto 73 mila studenti, oltre che 6 mila docenti e amministrativi.

Sempre lo scorso anno il pubblico ha eseguito 500 mila test molecolari, ai quali si aggiungono un milione e mezzo di tamponi rapidi tra medici di famiglia e farmacie.

L'ASSETTO FUTURO

Nel Piano l'Ulss 6 analizza i nodi e le attività da potenziare nella fase post-emergenza. «È indubbio che specifici servizi vanno garantiti anche oltre la fase acuta e che determinate linee di attività non possano essere interrotte con la dichiarazione "formale" della fine dello stato di emergenza - commenta l'Euganea - Ci sono fenomeni che permangono ed assorbono risorse umane in modo consistente e che perdureranno nel tempo». L'ente ora prevede un maggiore impiego di personale per la sorveglianza sanitaria e il contact tracing, per il supporto infermieristico nelle case di riposo e anche per garantire il doppio percorso (per i pazienti Covid e i pazienti ordinari) nelle rianimazioni di Camposampiero e Cittadella. Serve, dunque, maggior forza lavoro.

L'ANDAMENTO

Intanto continua a diffondersi il contagio a Padova e provincia. Tra domenica e lunedì si registrano 258 nuovi casi (frenata tipica del fine settimana). I padovani positivi sono 14.637. Stabile la pressione ospedaliera: i pazienti sono 124. L'Istituto zooprofilattico delle Venezie ha sequenziato la nuova sottovarietà Omicron B.5.1 nel 23% dei campioni ricevuti.

Visto l'aumento delle infezioni, da oggi e per tutto il mese di luglio sarà possibile effettuare i tamponi anche nel padiglione 6 della Fiera di Padova. Prenotazione sempre obbligatoria sul web, ad eccezione delle impegnative con dicitura "urgente" che hanno la precedenza. Il padiglione 6, in più, continua nella sua attività vaccinale ad accesso libero.

Elisa Fais

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'IMPEGNO Negli ospedali di Schiavonia, Piove di Sacco, Cittadella e Camposampiero sono stati dedicati 267 posti letto ai contagiati

Istituto di ricerca pediatrica: siglato l'accordo con l'ateneo per efficientare spazi e costi

IL PATTO

PADOVA Rinnovati gli accordi di gestione dell'Istituto di ricerca pediatrica Città della Speranza (Irp) che vedono nei criteri di contenimento dei costi di gestione e di una ottimale distribuzione degli spazi una soluzione di efficienza e qualità a garanzia di una ricerca di eccellenza nei diversi ambiti della pediatria.

Il documento, che ha come punto qualificante l'efficientamento della Torre in modo da liberare risorse aggiuntive per la ricerca pediatrica, prevede tra l'altro che ogni ricercatore abbia a disposizione 20 mq per la propria attività (spazio di circa un terzo superiore alla media), naturalmente con le dovute eccezioni del caso qualora si presentino esigenze di lavoro che giustificano una variazione dell'area necessaria.

Ad oggi i ricercatori che operano nell'Istituto sono circa 160, con l'obiettivo di aumentare il reclutamento, anche dall'estero, di ricercatori e gruppi di ricerca di altissima qualità italiani e stranieri.

L'accordo quadro tra università e Fondazione Città della Speranza, che ora sarà sottoposto anche all'Azienda ospedaliera di Padova, che ha un rappresentante nel CdA di Irp, garantisce contestualmente all'equilibrio degli spazi un controllo maggiore sulle spese di gestione che consentirà di

destinare maggiori risorse alle attività di ricerca, così come richieste in una Fondazione che "raccolga" donazioni da privati proprio in qualità di centro di eccellenza per la medicina e la ricerca scientifica pediatrica.

«Siamo molto soddisfatti dell'accordo raggiunto con la Fondazione Città della Speranza, un'intesa che ci permette di continuare a collaborare insieme, con ottima sintonia, come fatto finora, con l'obiettivo di continuare a combattere le malattie pediatriche - afferma Daniela Mapelli, rettrice dell'ateneo -. L'accordo, che verrà sottoposto ai nostri organi d'ateneo nelle prossime settimane, valorizza il ruolo dell'Università, del suo Dipartimento di Salute della Donna e del Bambino e le competenze e passione con le quali, quotidianamente, lavorano i nostri ricercatori e ricercatrici». Si sono così risolti i dissapori

nati la scorsa primavera, con l'annuncio da parte di Franco Masello (fondatore della Città della Speranza) dell'acquisto di un terreno per costruire una seconda torre destinata alla ricerca sui mitocondri. Progetto che, però, aveva inizialmente escluso la Pediatria da scelte sugli investimenti.

«A dieci anni dalla costituzione di Irp - commenta un soddisfatto Andrea Camporese, presidente della Città della Speranza - facciamo un ulteriore passo avanti a favore di tutti i bambini che soffrono di malattie pediatriche gravi. Cinque anni fa abbiamo modificato il nostro statuto per andare in questa direzione, oggi poniamo un'altra pietra miliare verso la qualità e l'eccellenza nella ricerca, nella diagnostica e nell'assistenza ai più piccoli. Da anni cresciamo anche grazie al rapporto con università e Azienda ospedaliera sempre più stretto ed efficace. Ringrazio tutti coloro che si sono adoperati per ottenere un risultato che non è mai stato in discussione, frutto della voglia di tutti noi di fare il meglio per bambini malati».

E. Fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due chirurghi padovani indagati per omicidio colposo

IL DECESSO

PADOVA Qualche giorno prima era stata dimessa dall'ospedale di Mirano (Venezia). Secondo quei tre medici che l'avevano visitata, ora indagati, a causare i dolori e vomito sarebbe stato un banale "mal di pancia", ma la 72enne di Mira è morta a fine giugno in ospedale a Dolo dopo un disperato intervento chirurgico all'addome. Due dei tre dottori sono padovani. Sulla vicenda la procura di Venezia ha aperto un procedimento penale per l'ipotesi di reato di omicidio colposo in ambito sanitario. Maria Patron, questo il nome della vittima, godeva di buona salute e, a parte qualche problema legato all'età, non

aveva mai sofferto di particolari patologie. Lo scorso 22 giugno però, a seguito di forti dolori addominali con gonfiore alla pancia e ripetuti episodi di vomito, il medico di base la manda al Pronto soccorso per approfondimenti.

A Mirano, dopo 8 ore durante le quali viene sottoposta a varie esami, Maria Patron viene dimessa in piena notte, nonostante la persistenza di dolori e vomito, e rimandata a casa. Al figlio che chiede spiegazioni viene risposto che si tratta di «un normale mal di pancia passeggero dovuto a un blocco». A casa, però, le condizioni della donna non migliorano: anzi, il vomito è ormai incontrollabile, ed il giorno dopo il figlio chiama il 118. La madre viene

trasportata in ambulanza in ospedale, stavolta a Dolo, e dopo essere passata al Pronto soccorso, viene ricoverata in Chirurgia.

Il primario informa il figlio dell'anziana, che a causa di "un buco" allo stomaco, la donna è in pericolo di vita e va operata immediatamente. L'intervento riesce ma le condizioni generali della donna sono ormai compromesse a causa di un'infezione, con il vomito che le ha indebolito il fisico compromettendo funzioni polmonari e renali. Il mattino del 29 giugno Maria Patron muore in ospedale a Dolo. Il figlio, che intende far luce sul fatto, ha presentato un esposto alla Procura di Venezia e si è rivolto allo Studio 3A per l'assistenza legale.



IL FATTO Una donna di 72 anni, di Mira, è morta in ospedale a Dolo a fine giugno dopo un disperato intervento all'addome

© RIPRODUZIONE RISERVATA